



Quelle famose trentotto domande

GIOVANNI NICOLINI

PRESBITERO DELLA DIOCESI DI BOLOGNA

In modo assolutamente inedito è stata ufficializzata e divulgata la notizia del prossimo Sinodo con un Documento preparatorio consegnato a tutte le Chiese. Si tratta di un fatto di enorme rilievo del quale vale forse la pena evidenziare alcune caratteristiche. Sono trentotto domande per cercare di capire e per tentare di dare qualche risposta.

Si parte dalla storia

Da dove partono queste domande? Partono dalle difficili condizioni delle quali si dice che “nel tempo che stiamo vivendo, l’evidente crisi sociale e spirituale diventa una sfida pastorale”. Si parte dunque dalla storia. E questa

storia pone alla Chiesa domande delicate e difficili. E la Chiesa “passa” queste domande a tutti i suoi figli. Si tratta di una vera rivoluzione culturale. Ma soprattutto si tratta di una rivoluzione teologica e spirituale. Invece di partire da principi assoluti e non negoziabili, ci si colloca nel turbine e nel gemito della vicenda umana. Possiamo dire che si tratta di una scelta “biblica”, perché Dio ha sempre parlato e agito “nella” storia: *Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli I-*



È stato consegnato a tutte le Chiese il Documento preparatorio del prossimo Sinodo. Prende atto della complessa situazione della famiglia oggi. Si tenta di rispondere agli interrogativi che la storia pone.

sraeliti, Dio se ne diede pensiero (Es.2,23 -25). Ci viene chiesto oggi di cogliere e interpretare il grido della storia e di portarlo al Signore perché “se ne dia pensiero”. Diversamente dalla Legge, che si colloca fuori dal tempo, la Parola entra nel tempo, cerca e incontra la storia e la chiama a salvezza. E la salvezza è il cammino che con la potenza della sua Parola, che è Spirito e Vita, Dio fa compiere al suo popolo per il bene di tutta l’umanità. Le trentotto domande sono rivolte alle Chiese, precedute da un’introduzione che esordisce dicendo che “la missione di predicare il Vangelo a ogni creatura è stata affidata dal Signore ai suoi discepoli e di essa la Chiesa è por-

tatrice nella storia”. Le domande non sono rivolte in particolare ai Vescovi. Né ai teologi. Ma veramente a tutto il Popolo del Signore, sino a quelle “periferie” ecclesiali nelle quali le persone si sentono e si pensano “fuori” dalla comunità cristiana. La prospettiva di un Sinodo sulla famiglia porta l’attenzione e l’impegno pastorale della Chiesa verso particolari condizioni.

E il documento cita: “matrimoni misti o inter-religiosi; famiglia monoparentale; poligamia, (...) diffondersi del fenomeno delle madri surrogate (utero in affitto): nuove interpretazioni dei diritti umani”, fino al fatto che, “se si pensa che nell’attuale contesto

molti ragazzi e giovani, nati da matrimoni irregolari, potranno non vedere mai i loro genitori accostarsi ai sacramenti, si comprende quanto urgenti siano le sfide poste all'evangelizzazione dalla situazione attuale, peraltro diffusa in ogni parte del "villaggio globale". La mia deliziosa parrocchia alla periferia di Bologna è del tutto parte di questo "villaggio globale".

Si supera la condanna per arrivare al prendersi cura

E la prospettiva alla quale le domande sono dedicate non è quella della "condanna" di tali situazioni, ma è quella dell'annuncio evangelico a chi vi si trova coinvolto. Le trentotto domande sono rivolte a tutti e in modo privilegiato a chi vive accanto ai problemi: "La convivenza ad experimentum è una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? (...) Qual è l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione? Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unioni? Nel caso di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini, come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?" Sono domande che ci fanno partecipi di una Chiesa molto più grande di come pensavamo. Innanzitutto ci siamo proprio tutti e non solo i capi e gli esperti. E tutti sono invitati a rispondere alle domande. Una risposta che può essere anche del tutto personale. Non si ricorda una così grande responsabilità attribuita e chiesta a ogni cristiano. Ma poi ci sono tutti quelli di cui le domande stesse parlano! Che fare per loro? Come portare il Vangelo a tutte queste condizioni "periferiche" della comunità ecclesiale? Come inte-

ressarci in modo impegnato e adeguato a tutti i nostri fratelli, a partire dai molti che abbiamo vicini a noi, talvolta nella nostra stessa famiglia e intorno alla stessa mensa? E infine: non c'è nessuno che non sia caro al cuore materno della Chiesa. E quindi non c'è nessuno che debba rimanere per sempre "fuori casa" e privo del cibo sostanziale della vita sacramentale. E ancora: se un membro è nella sofferenza e nell'emarginazione, tutto il corpo ecclesiale soffre per lui e con lui.

Il "gruppo degli atei e non"

Sono contento di incontrare ogni domenica i fratelli e le sorelle che celebrano con me la Messa. Ma lo sguardo del mio cuore va oltre i muri della chiesa, a cercare e a ritrovare chi non è fisicamente presente, ma lo è nel nostro cuore. Il più bel regalo che il Signore mi ha fatto in questi ultimi anni è stato un gruppo di amici che si qualificano come il "gruppo degli atei e non". Ci incontriamo regolarmente e parliamo di quello che all'uno e all'altro piace proporre. Penso che passerò anche a loro le trentotto domande. Nei nostri dialoghi non è molto frequente il grande interrogativo su Dio, se c'è e chi è, ma molto ci domandiamo della persona umana. Ognuno pesca nella sua esperienza e nella sua cultura. Io provo a pescare dove mi indica Gesù: gli altri mi prendono in giro dicendo che mi faccio aiutare da un misterioso "esperto", e qualche volta apprezzano molto quello che ho pescato. Ma la cosa più grossa è che ci vogliamo bene! Gesù viene accusato di mangiare con i peccatori. Lui risponde che proprio per questo sono i suoi commensali preferiti. Quando alla fine del nostro incontro ci si ferma a cena, sono ben consapevole che quella "cena" non è la "Cena". Però sono lietamente commosso quando, come in un istante, mi accorgo che Lui si è seduto silenziosamente tra noi. Con affettuosa simpatia. ■